

PER LA PERSONA
E
PER IL LAVORO

PER LA CISL E PER LA FNP LA CENTRALITA' DELLA PERSONA E LA TUTELA DELLA DIGNITA' DI OGNI FORMA DI LAVORO RAPPRESENTANO IL BARICENTRO DELL'AZIONE SINDACALE.

Il Congresso nazionale deriva dalla spinta propulsiva dei congressi locali e regionali e rappresenta la vera **sintesi collettiva** in quanto evento rituale, carico di emotività e di passione, dove vengono sancite le prospettive e le visioni di medio – lungo periodo con la partecipazione attiva della platea dei delegati.

Per questo il Congresso concorre a fare crescere il tasso di partecipazione della FNP, in quanto spazio funzionale di libertà e di democrazia. Sono valori che si inquadrano nell'azione di Giulio Pastore, fondatore e capo carismatico della CISL, che mise al centro del suo pensiero di sindacalista illuminato e di Ministro del Mezzogiorno la promozione del fattore umano, improntato ad un nuovo umanesimo, la cultura aperta e la formazione nonché l'azione lungimirante di lotta alla divaricazione tra le aree deboli e forti del Paese, che ancora oggi rappresenta la chiave di lettura di un duraturo sviluppo socio- economico.

Peraltro il Congresso si celebra in un tempo di ritorno del sindacato sulla scena politica.

In un Paese "**a bassa intensità sulle regole**" naturalmente le ragioni sono molteplici.

Il contesto generale fa avvertire un lento ma costante recupero di ruolo e di prestigio confederale sia quale istituto di mediazione in termini di forza intermedia e sia come soggetto politico di proposta e di negoziazione.

Insomma il Congresso cade proprio quando il sindacato confederale, che veniva descritto come in lento ma progressivo declino, anche per vicende interne, si riprende la scena, mostrando competenza ed autorevolezza, soprattutto per merito proprio (non dimentichiamo l'effetto della soluzione previdenziale nell'autunno 2016) ma anche, ed è necessario notarlo, per la debolezza del quadro politico e della stessa Confindustria, che vive il momento più fragile e più debole della sua storia.

Sono tutti segnali che illuminano una svolta della confederalità, che fa bene ai lavoratori e ai pensionati.

Ora pare arrivato il tempo di affrontare e di provare a risolvere il rebus dell'Inps, ove si è realizzato l'assioma di una persona sola al comando, che ha impostato in solitudine la riforma degli assetti interni e della governance; che, sotto traccia, mira anche a limitare il potenziale d'azione del sindacato e inoltre ha ricevuto una sonora bocciatura del bilancio preventivo 2017 da parte del CIV.

Il Congresso è il momento strategico dove proprio noi - associati e dirigenti - possiamo dimostrare la capacità di rigenerarci, combinando il pragmatismo delle politiche sindacali con i valori fondanti della CISL e della FNP, nel contesto della democrazia.

Questa combinazione continua ad essere ignorata.

Basti pensare a quello che è successo il 4 dicembre scorso!

Si è affossato un progetto di riforma costituzionale che, con i suoi difetti tuttavia rimediabili, avrebbe consentito al Paese di uscire dall'instabilità, creando le condizioni della governabilità.

Con la probabilità di ritornare alla condizione di precarietà assai presto, in modo più accentuato nella prossima legislatura, dopo prevedibili elezioni sostanzialmente proporzionalistiche, con assemblee frammentate e forse contrapposte, difficoltà di formazione del governo e di una credibile maggioranza legiferante.

Tuttavia la FNP vive il suo tempo e si sviluppa con i pensionati associati e con la struttura che mantiene la rete di contatto territoriale e ambientale e i legami organizzativi con le federazioni e l'impianto confederale.

A volte il richiamo dell'attenzione verso la cronaca e le post - verità delle relazioni sociali finisce per non fare scorgere appieno quanto di vitale e di degno è racchiuso nel nostro comune lavoro ordinario.

Il Congresso in questo senso è il nostro incontro, il nostro sostegno reciproco, il momento del recupero dei nostri valori più intimi e remoti e, non dimentichiamolo, anche una festa, per noi e tra di noi.

Mentre svolgiamo i fatti più rilevanti del Congresso ed esercitiamo il potere-dovere delle scelte politiche sindacali, avvertiamo che la rivalutazione del nostro impegno quotidiano contribuisce a migliorare noi stessi e l'intera organizzazione.

Centralità e varietà della persona

Gli essere umani, sin dall'origine, debbono essere considerati persone, ed in quanto tali, baricentro di ogni modulo di essere plurale e di vivere associato e destinatari della titolarità dei diritti e dei doveri.

La persona diventa quindi l'obiettivo delle politiche etiche, delle sollecitazioni del benessere individuale e collettivo, della creazione del lavoro come matrice sostanziale della condizione di dignità.

Come esito della nostra esperienza esistenziale proprio a noi della FNP interessa che si persegua ***un disegno giusto tra l'economia, il lavoro e la persona.***

Persona come espressione del disegno che nel tempo l'ha via via definita attraverso la confluenza del personalismo comunitario, dell'umanesimo laico, della concezione liberale dei diritti individuali.

Al centro di questo rapporto deve essere collegata la persona, non certo il consumo o il profitto.

Questa impostazione induce a rivolgere l'attenzione verso tutti quegli elementi che privilegiano la centralità della persona, la sua soggettività.

Oggi non soltanto si vive più di ieri, ma, soprattutto si vive molto meglio.

Nel senso che accanto ad un incremento delle aspettative di vita, registriamo, nella persona vecchia, una maggiore efficienza, una naturale disponibilità alla vita attiva.

Sotto questa angolazione potremmo trasmettere alle generazioni dopo di noi un messaggio di ottimismo, rivolto a sottolineare come il futuro riserverà loro una prospettiva caratterizzata da una forte longevità e da un maggiore benessere psico-fisico.

L'esperienza ci insegna, tuttavia, che non si tratta di risultati da ritenere acquisiti in modo definitivo e scontato.

Si tratta di risultati da difendere con la saldezza dei principi, la ricerca, la determinazione, lo stile di vita, l'attitudine al dialogo e al reciproco ascolto, il rispetto profondo dell'altro e del suo essere persona.

La nostra concezione della persona ci induce ad osservare con più attenzione il focus che ci riguarda più direttamente: ***i vecchi e i giovani***.

I ***vecchi*** sono ormai, anche per il tracollo delle nascite, il 30% della società (il picco degli over è previsto nel 2050) e per ragioni consequenziali stanno diventando la maggioranza di riferimento delle articolazioni organizzative ed associative della società stessa.

Ciò comporta nuovi doveri correlati alle situazioni innovative.

Fra i doveri emerge la responsabilità di costituire l'orientamento determinante che dovrà in ogni caso garantire come, ***di fronte ad una società che invecchia, questa non dovrà diventare, comunque, una società per vecchi***.

L'***area anziana*** è così vasta che si compone di varie fasce di età e, con il prolungamento della vita, raggiunge in modo sempre più percettibile anche il superamento del secolo.

Tener conto dei cambiamenti demografici significa anche porre mano ad un ***piano strategico di azione*** per portare a piena maturazione i processi di riforma del sistema di welfare e di relazioni sindacali.

La sfida è quella di ridefinire un sistema di produzione di servizi che si adatti alle esigenze della persona e non obbligare la persona ad adattarsi ad un lavoro che non collimi con le sue esigenze di salute.

I problemi dei vecchi quindi diventano variegati: dall'attivismo creativo del dopo pensione, al periodo più maturo della riflessione cognitiva, al segmento in cui rafforzarsi rispetto agli

inconvenienti legati allo stato di salute diventa prevalente, alla parte che definiremmo di conclusione di un' operosa e saggia esistenza.

Questo ampliarsi della dimensione della persona vecchia si riflette anche nella vita del sindacato, sia per la tipologia dei problemi da affrontare, non più esclusivamente concernenti le problematiche tipiche dell'età, ***sia per il peso che alla componente dei pensionati dovrebbe essere riconosciuto nelle scelte politiche generali della società e del sindacato.***

Parallelamente l'impegno sindacale non esime dal coinvolgimento dei problemi che intaccano lo scorrere del tempo: dal declino progressivo dello stato di salute, dal coinvolgimento con l'evoluzione delle famiglie e delle reti relazionali, dalla possibilità di incorrere in situazioni invalidanti, dalla non esclusione di una condizione di solitudine, dall'insorgenza di concause generative di perdita di autonomia personale.

Questa breve sintesi di un ventaglio di possibili accadimenti sottolinea con forza la ragione con cui la FNP ha - e continua ad avere- un'attenzione particolare all'equilibrio e alla gestione del welfare, svolgendo peraltro un'azione diretta e costante in tema di non autosufficienza, di lotta alla povertà e, in ogni caso, alle varie marginalità.

Un' attenzione del tutto necessaria deve essere rivolta verso le situazioni familiari che si prendono cura direttamente di una persona vecchia, a volte, non autosufficiente.

Sono storie di amore e di dedizione quelle dei parenti che si occupano dei loro vecchi, anche per reciprocità di quanto a suo tempo ricevuto.

Uno scambio di ruoli.

Quasi un cerchio che si chiude.

Sul piano generale aumenta la componente anziana della società, aumentano le persone da assistere, mentre si restringe l'area delle persone disponibili, per ragioni familiari o per motivi lavorativi.

Dato anche il limite oggettivo del welfare territoriale e nazionale che può coprire solo una parte del fabbisogno, il mercato invade tutta la restante domanda di assistenza attraverso le badanti, con contratto regolare o in “nero”, le strutture di assistenza privata, le case di riposo, le casa famiglia e, ai limiti dell’inconcepibile, le soluzioni occulte e illegali (che ogni tanto salgono agli onori della cronaca).

Come appare evidente si tratta di un mercato in espansione che colpisce coloro che per ragioni familiari si occupano della cura dei loro vecchi, ma che si espande in dimensione economica speculativa e che dovrà essere regolata, sia sul versante della collaborazione parentale che sul lato dell’iniziativa economica, tutelando il lavoro e controllando il profitto.

La parte di assistenza delle persone vecchie che si trascina stancamente in quella rete pseudoassistenziale, si colloca in un meccanismo che recide i diritti individuali alla loro radice e stabilizza una forma di residenza terminale del tutto priva di libertà personale.

L’esperienza maturata nella gestione del “**Festival delle generazioni**” ci induce a rivolgere un’attenzione del tutto particolare verso i **giovani**, non tanto come figli e nipoti da proteggere, ma come membri delle nuove generazioni su cui investire come Paese, per tornare a crescere e per poter riavviare processi di redistribuzione di ricchezza prodotta.

Il ruolo delle nuove generazioni è quello di conquistare nuovi spazi di futuro possibile.

La FNP vuole esprimere in questo Congresso un profondo atto di fiducia verso i giovani, proponendosi di dare loro una mano per potere cogliere al meglio le opportunità che il mercato offre ed augurando loro di farsi trovare pronti rispetto ai mutamenti qualitativi del sistema produttivo nei prossimi decenni.

Abbiamo avviato ampi confronti con i giovani nelle istituzioni scolastiche e negli incontri personali e di gruppo, e siamo convinti che possono impegnarsi con successo nel loro Paese, colmando le lacune del sistema formativo che resta in ritardo e affinando le competenze avanzate più adeguate allo sviluppo del sistema produttivo e dei servizi, con attenzione alle cosiddette competenze trasversali, che, nel loro insieme, incidono sulla occupabilità e sulla partecipazione ai processi innovativi.

Proprio a contatto con i giovani abbiamo constatato l'efficacia dei progetti di alternanza scuola-lavoro che permettono di affinare l'intraprendenza, la capacità di lavorare in gruppo, l'abilità di problem solving, l'autoefficacia e il saper prendere decisioni.

Ma è del tutto probabile che il salto di qualità che il sistema consente forse non basta per colmare il divario rispetto ad un mondo del lavoro in costante evoluzione.

Diventano allora convenienti ed opportune, se possibili, esperienze esterne alla scuola e alle aziende come il volontariato nei grandi eventi ed il **servizio civile**.

Certo gli occhi dei vecchi si tingono di lacrime guardando lo sforzo e l'impegno dei giovani, per loro stessi, per la famiglia e per la comunità di appartenenza.

Ma il rapporto con i giovani è anche un atto di fede verso la necessità che le nuove generazioni non occupino solo il posto lasciato libero dalle generazioni precedenti, ma occupino una posizione sempre più al centro dello sviluppo del Paese.

I giovani chiedono: il sindacato ascolta e si attrezza

L'Istituto Toniolo ha compiuto, recentemente, una Ricerca sulla condizione delle nuove generazioni nel mercato del lavoro.

I risultati principali riguardano il timore di un lavoro scarsamente remunerativo che impedirebbe di progettare un proprio futuro esistenziale; la percezione ostativa prodotta dal protrarsi della permanenza al lavoro delle generazioni più anziane per effetto delle riforme previdenziali; l'impatto che le grandi trasformazioni del mercato del lavoro (invecchiamento della popolazione, immigrazione e innovazione tecnologica) possono avere sul lavoro giovanile (che manca, ma , soprattutto, che cambia!)

La Ricerca mette in luce una tendenza, per altro già individuata nelle analisi e nelle elaborazioni della FNP, circa la condizione che favorisca l'opportunità di lavoro per i giovani rappresentata dalle **politiche pubbliche, dall'azione dei sindacati** sul grado di realizzazione di tali politiche.

Le nuove generazioni, tuttavia, esprimono una domanda di rappresentanza, pur articolandosi sugli strumenti necessari, che spaziano dal rinnovamento degli attuali sindacati non del tutto adeguati alle loro esigenze alla opportunità di sindacati nuovi, capaci di superare i limiti delle attuali strutture organizzate ed in grado di fornire una risposta alle esigenze di rappresentanza delle nuove generazioni.

I dati della Ricerca mostrano una forte preoccupazione dei giovani verso gli squilibri generazionali nel mercato del lavoro e nella spesa pubblica di un Paese che invecchia.

A nostro avviso il sindacato può cogliere questa sfida se, oltre a fornire la tutela a chi già lavora e organizzare un'offerta di servizi, si attiva per migliorare le condizioni di una possibile presenza delle nuove generazioni nei processi produttivi e sociali del sistema Paese.

Per noi della FNP, la Ricerca incoraggia la nostra tradizionale attenzione verso i giovani e ci aiuta anche a capire meglio i loro bisogni, le loro aspettative, e le loro paure all'interno di una società e di un mondo del lavoro in profondo mutamento.

Ci spinge a lavorare verso un rinnovamento che affronti la domanda di partecipazione che proviene dal mondo giovanile e si rivolge anche al sindacato, a cui si chiede maggiore spazio, un ruolo più definito e anche sperato di accoglienza.

Noi abbiamo constatato che i giovani ci consegnano ancora un **credito di fiducia**, cui deve corrispondere una crescente assunzione di responsabilità e di consapevolezza delle difficoltà da superare.

La rappresentanza collettiva deve diventare sempre più coerente con le aspettative e con le istanze delle nuove generazioni, colmando le lacune e i deficit operativi con una strategia di innovazione, di cambiamento e di rapporto umano.

La CISL e la FNP del resto hanno intrapreso da tempo, con coraggio e determinazione un percorso accidentato ma gratificante verso il rinnovamento e la partecipazione nell'intento di offrire risposte e soluzioni che migliorino le condizioni generali delle nuove generazioni.

Verso un nuovo stato sociale

1) INSOFFERENZA SOCIALE

La crisi economica che stiamo vivendo fin dal 2007, non compensata da una ripresa che non riesce a collocarsi sul dato medio europeo, ha portato alla riscoperta della questione sociale, caratterizzata da alti livelli di disuguaglianza e da una crescente povertà, quali fattori che orientano la nostra visione della società e del suo futuro.

Le trasformazioni sociali non possono essere focalizzate solo in termini di disuguaglianza e di povertà.

Nelle società si stanno sviluppando **tendenze** che creano situazioni nuove con divisioni e profonde fratture del tessuto sociale, cambiando le relazioni tra le classi e i gruppi sociali, i sistemi valoriali, ed eventuali possibilità di recupero.

Nelle posizioni estreme verso il fondo della scala sociale si materializza l'espulsione dallo spazio vitale, le povertà fanno uscire dal sistema, le relazioni progressivamente si estinguono.

Verso il vertice, la crescita della distanza sociale significa liberazione dai legami di appartenenza e collocazione ai margini della comunità e dai criteri di legalità.

Nelle situazioni intermedie tra le due posizioni estreme cresce la fragilità di una condizione di vita per il diffondersi dell'instabilità nel mercato del lavoro e nelle relazioni familiari.

Ma per una quota ampia delle classi medie il crescere dell'instabilità delle relazioni sociali genera un pericolo incombente che erode ogni sicurezza, che crea un destino incerto e con moduli di vita precari.

In una società diversa e con meno sicurezze, mentre le scelte di vita e di lavoro, i comportamenti e le aspettative cercano di rimanere normali, cresce la distanza tra i valori e i progetti di vita e le risorse disponibili per realizzarli.

In tale contesto cresce un'indifferenza sociale molto elevata, molto estesa, che crea macerie nei legami sociali e nelle appartenenze collettive.

I conflitti sociali che ne derivano, anche perché la classe dirigente stenta a governare e a mediare, si sviluppano tra chi è dentro i margini del sistema e tra chi vive e si sente fuori dalle opportunità e dalle risorse del sistema (scuole, sanità, luoghi di relazioni).

Nello spazio sociale intermedio si affermano condizioni di vita fragili di una parte delle classi medie e delle classi operaie, che hanno perso la loro sicurezza, che vivono in condizioni economiche insoddisfacenti, che temono di perdere ulteriori posizioni.

Non è più solo l'esclusione sociale dal sistema dei più poveri!

E' un fenomeno che riguarda la struttura della società avanzata.

Una società diseguale, con un'alta incidenza di povertà, che consente, tuttavia, l'emergere dell'individualismo di chi sta in mezzo e teme una deriva sociale, teme di essere fuori dal mondo del lavoro, dalla rete di socialità e sostegno.

In passato la costruzione della classe media è stato un progetto di inclusione sociale, (strategia del consenso, condizioni contrattuali, protezioni di welfare sempre più estese, consumi accessibili, ecc.). ***Ora non c'è più traccia di inclusione sociale di strati di classe media impoveriti.***

Il tessuto sociale si è lacerato.

Sorgono nuovi bisogni.

Diventa necessario creare nuove strategie.

Noi abbiamo sostenuto che per uscire dallo snodo esistenziale rappresentato dalla crisi economico - sociale occorre una crescita che produca ricchezza da redistribuire, che consenta l'incremento salariale, il quale a sua volta, rilanci i consumi, che generano il volano dello sviluppo del Paese.

Per realismo il progetto di sviluppo non può puntare sull'illusione politica della "**crescita ruggente**", ma, come ci ha raccomandato l'amico Raimondo Berselli, occorre ritrovare un sentiero che significa **modernizzazione nelle compatibilità sociali**, che richiede anche una nuova sintesi umanistica.

Ma soprattutto occorre capire come la nuova sintesi umanistica possa adattarsi ad una "**curva della crescita**" più lenta di quella passata.

E' assai probabile che la possibile società futura debba tradurre la nuova sintesi umanistica in una condizione umana di sobrietà e di maggiore equità, a cominciare dalle protezioni, mettendo mano al welfare state poiché il periodo della "**crescita senza fine**" e dell'arricchimento continuo può ritenersi esaurito.

Si può immaginare che la fuoriuscita dalla crisi ed il consolidamento della ripresa avverrà lentamente, in modo inerziale, frenata dal debito pubblico.

Dopo dieci anni dall'avvio della crisi è tempo di rendersi conto che le cose non torneranno come prima.

La condizione chiamata crisi è oramai una condizione non transitoria, ma stabile.

Si tratta di prendere atto di una nuova realtà.

La lentezza della crescita, paragonata a quella dei paesi in via di sviluppo, produrrà mutamenti nelle strutture sociali, che incideranno sui ceti medio bassi e genererà fasi altalenanti dell'economia che renderanno conseguenziali lo smantellamento strutturale del welfare.

In attesa di una nuova fase di crescita, **NOI**, dovremo promuovere una cultura della sobrietà, dell'equità, dell'inclusione e delle solidarietà. Soprattutto sforziamoci di non lasciare indietro nessuno.

Proviamoci. Con intelligenza ed umanità.

2) PER UN WELFARE NUOVO

Nella società attuale la condizione di incertezza, la crescita del rischio sociale, la dissoluzione della rete relazionale hanno influito su una vasta situazione di diffusa **vulnerabilità** che si accanisce contro i ceti medi e i ceti popolari.

Anche le previsioni demografiche mostrano le grandi trasformazioni verso cui stiamo andando, con i flussi migratori e con le politiche attive mirate ad un equilibrato ricambio generazionale, che ci costringono a modificare la visione statica del presente in uno scenario futuro che prefigura la **nostra società**.

La compresenza di varie problematiche quali l'instabilità occupazionale, l'impoverimento, i bisogni di conciliazione famiglia-lavoro, la non autosufficienza, la fragilità del capitale sociale, la debolezza del capitale umano, concorre a creare un contesto di difficoltà, di diversità delle esigenze di welfare.

L'idea originale di welfare che funziona non rappresenta tanto un costo quanto una condizione di cittadinanza, nonché un fattore che aiuta e sostiene lo sviluppo, rovesciando la logica passiva\ assicurativa.

Il disegno progettuale non mirava all'assistenzialismo quanto all'investimento per sostenere la qualità della vita e la bontà delle relazioni interpersonali e per rigenerare quei rapporti frantumati nelle comunità e nei territori.

Invece si sono rafforzate oltre misura le ragioni della crisi del welfare che hanno prodotto un processo di delegittimazione di natura culturale, finanziaria e sociale.

Il crollo dello **stato sociale pubblico**, la sua insostenibilità per carenze di risorse, il suo fragile modello gestionale, il costo crescente del suo apparato contro l'utilità decrescente, ha trovato un riscontro nell'impegno della società civile con il **welfare mix**, basato sul ricorso al Terzo Settore, con il **welfare plurale** in applicazione del principio della

sussidiarietà, e, ultimamente con il **secondo welfare** in capo a soggetti non pubblici (welfare contrattuale, fondi della bilateralità, welfare aziendale, ecc.)

Porre il problema di cominciare ad elaborare un "**welfare nuovo**" ci induce a distinguere l'azione a livello nazionale, dove si intravedono segni di innovazione anche strutturale come la riforma del Terzo Settore e la lotta alla povertà, dall'azione da sviluppare a livello territoriale, dalla competenza regionale alla creatività locale e di prossimità.

L'elemento comune della riprogettazione dello stato sociale si basa sulla rivitalizzazione dei valori fondanti, a partire dalla riaffermazione dell'universalismo.

Tenendo conto che l'entità declinante del finanziamento pubblico impone di introdurre il nodo della selettività in rapporto alla capacità reddituale dell'utenza.

Il modello universalistico si intreccia tuttavia con la lettura dei bisogni, con l'identità personale e sociale del soggetto che richiede di conseguenza interventi articolati per gruppi sociali quali donne, giovani, minori, precari, lavoratori a bassa qualificazione, anziani non autosufficienti, nuclei monogenitoriali.

La risposta ai bisogni richiede un inquadramento dell'azione in una visione integrata tra politiche sociali, prestazioni monetarie ed erogazione di servizi, con l'intento di costruire soluzioni personalizzate.

Occorre pensare ad un modello di welfare in grado di tenere insieme i diversi fronti delle politiche sociali, del lavoro, formative e fiscali con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo, la coesione sociale, il benessere individuale e quello collettivo.

In questa azione di rigenerazione del valore dell'attenzione alla persona nelle diverse fasi del ciclo della vita, valorizzando le esperienze che nascono dalla domanda piuttosto che dall'offerta dei servizi, si colloca la posizione strategica della FNP, nel suo impegno creativo di **stare sul territorio**, elaborando anche criteri di partecipazione, di sollecitazione e di mediazione con le istituzioni locali.

Nell'intento di riaffermare l'integrazione socio sanitaria, per battere la deriva della salute diseguale, il riproporre la sostenibilità delle politiche welfariste, comporta l'impegno di allargare il perimetro delle risorse finanziarie e di innovare i modelli erogativi, soprattutto attraverso la ***coprogettazione*** che, fatta salva la responsabilità pubblica, incide sulla pluralità dei soggetti del welfare in grado di orientarne la ***cura: la cura di sé, degli altri, del contesto ambientale, della cultura, dell'attenzione ai beni comuni.***

Si tratta di orientare un sistema che, attualmente, con le proprie inefficienze, lo spreco e le diseconomie di scala, colpisce in modo inesorabile l'utenza, specie povera e marginale, portando a riconvertire le risorse disponibili dentro la logica del sistema.

La FNP, seguendo vie al welfare che ***partano dal basso, piuttosto che dall'alto***, si impegna in una lettura dei bisogni, nella conseguente elaborazione di un'ottica progettuale e strategica, nella partecipazione attiva nelle comunità, nella valutazione corale sull'efficacia dell'intervento.

L'insieme degli interventi che si programmano nei territori, partendo dall'analisi del bisogno sino al riconoscimento degli esiti, possono veramente creare le basi per una politica propositiva, che, a sua volta potrà concorrere nella creazione di uno strumento mutualistico generale quale nodo strategico di una politica sindacale moderna ed innovativa.

Evoluzione del lavoro

Il lavoro non può essere rinchiuso nella fabbrica o più in generale, nel posto di lavoro.

Noi pensionati e vecchi ne siamo la prosecuzione culturale, una specie di *homo sapiens* attuale, la testimonianza reale della trasformazione del lavoro, della sua proiezione nel territorio e nella comunità.

In verità il lavoro, costituzionalmente protetto, coinvolge tutti: coloro che lo cercano con alterna fortuna, coloro che lo svolgono, coloro che, avendolo svolto se lo ritrovano come matrice del passato, ma sempre come elemento socio culturale del presente.

Come angolazione futura occorre sottolineare l'importanza dell'evoluzione tecnologica, il cui timing o tempistica del fenomeno può incidere a breve sul modello sociale.

Le stime accreditate indicano che il rapporto fra cittadini lavoratori (fra i 19 e i 65 anni) e i cittadini non attivi e pensionati (oltre i 65 anni) salirà dall'attuale 26% ad oltre il 50% nel 2060.

In questo scenario le macchine intelligenti ed i robot (che abbiamo conosciuto in un interessante report al Festival delle generazioni del 2016) diventeranno una tecnologia indispensabile.

Le statistiche prevedono che la robotistica produrrà "una diminuzione dei lavori di routine cognitivo e manuale, mentre difficilmente impatterà sui lavoratori creativi o con elevata funzione intellettuale".

Diversi antropologi ritengono che l'automazione possa creare una serie di nuove complementarità tra l'uomo e la macchina che, di conseguenza, produrranno nuove capacità e servizi.

Mentre l'ecosistema robotico fornirà aiuto in molteplici attività professionali (lavori pesanti e usuranti, automazione industriale, trasporti, attività ambientali ed attività negli ospedali ecc.), la prima generazione di robot umanoidi sarà in grado di aiutarci in casa ed in ufficio e di fare assistenza ai bambini e agli anziani.

Si ottiene in tal modo l'evoluzione di professioni tradizionali e probabilmente un indotto di nuove professioni che induce Roberto Cingolani- Direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia- a consigliarci in modo rassicurante: ***NON TEMETE !***

Diventano così molto importanti le ricerche sui rischi della distruzione del lavoro, anche se sono influenzate da situazioni soggettive e da variegate opinioni politico culturali.

Diventa di estremo interesse la tempistica cui ci viene incontro una ricerca condotta dalla Bocconi (Alfredo Biffi, Pierfranco Camussone e Mattia Pianozzi, pubblicata con un titolo ad effetto "***Lavoreremo ancora***" Ed. Egea).

Conoscere la velocità del cambiamento significa prevedere il tempo a nostra disposizione per mettere in campo strategie nuove, politiche correttive di mitigazione dell'impatto o addirittura delle contromisure.

In sintesi la ricerca prevede che l'impatto in termini di riduzione del lavoro sarà in media di 5\10 anni, con ampie oscillazioni.

Sono intuibili le connessioni fra il cambiamento tecnologico e il Piano di politica industriale 4.0 lanciato dalla Legge di stabilità 2017, generando problemi di lavoro nel tempo medio lungo.

A breve l'industria italiana dovrà confrontarsi con tematiche nuove come quelle dell'utilizzo dei Big data.

Se non dovesse farlo pagheremo per questo ritardo la distruzione di molti posti di lavoro.

Non si può fermare il progresso !

I tempi nuovi nel loro scorrere progressivo, lasciano intravedere uno spazio di lavoro e di nuovo lavoro che le persone potranno riempire con la loro energia e con la competenza (derivata anche dalla formazione). Del resto ogni rivoluzione tecnologica comporta la nascita di lavori nuovi e, parallelamente, la trasformazione di vecchi lavori, determinandone spesso la marginalità o la scomparsa.

Il sindacato si batte perché si possa giocare la partita ripensando l'idea di impresa e le sue finalità, la nozione di lavoro nella sua articolazione oraria e nella sua sostenibilità intelligente.

Per battere ogni timore il sindacato confederale è già all'opera, perché non può procrastinare la ricerca di una tutela e di una rappresentanza.

Un congresso deve avere una visione temporale lunga, oltre al perimetro breve dell'attualità, affrontando anche le novità che sembravano minacciarla.

In questa dimensione occorre incominciare a valutare i problemi connessi alla quarta rivoluzione industriale **(industry 4.0) che riguarda gli sviluppi dell'intelligenza artificiale e le loro progressive applicazioni al mondo del lavoro.**

Un' applicazione concreta in via di diffusione riguarda il **lavoro agile (smart working)** con esclusione, al momento, delle piccole medie industrie e della pubblica amministrazione.

Il **lavoro agile** non è solo il lavorare a casa, ma consiste nell'orientare la prestazione al risultato, salvaguardando i diritti, come quello di disconnessione, della parità di trattamento salariale e della formazione continua.

Prescindendo dai tecnicismi della materia occorre sottolineare che il lavoro 4.0 è una forma di lavoro nuova.

I nuovi lavoratori non sono necessariamente lavoratori dipendenti.

Per affrontare le problematiche in termini di modelli di organizzazione del lavoro e della necessaria conoscenza anche in campo digitale (specie nel caso dei giovani) si apre uno spazio al sindacato, al suo ruolo, alla possibile nuova tipologia di contrattazione per adeguare la trasformazione tecnologica alla garanzia dei diritti e all' esigenza di formazione continua.

Il **lavorare da remoto** incide anche sulla vita familiare e personale, impone di mettersi in gioco e consente lo sviluppo di relazioni con altri lavoratori e con il mondo esterno.

Diventa importante l'equilibrio uomo-macchina nel contesto di una maggiore autonomia e di una diversa gestione del tempo.

Soprattutto diventa una sfida anche per il sindacato dato che la Legge di stabilità ha abilitato la contrattazione aziendale ad ampliare gli strumenti di welfare.

Il sindacato nel suo complesso, riprendendo la visione di Gino Giugni, potrà così interpretare i mutamenti del reale come conseguenza del carattere di elasticità del contratto collettivo **“in rapporto al graduale mutamento delle condizioni tecnico economiche della produzione”**.

Il lavoro è valore e con esso acquista significato, ma rimane sempre la persona a dare forma al destino, incentrato sulla importanza della fiducia.

Anche queste potenziali forme di lavoro devono, però, profilarsi come **lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale** (come sottolinea l'Evangelii Gaudium) e come strumento con il quale la persona esprime ed accresce la **dignità** della propria vita, nella quale il **giusto salario** permette di acquisire altri beni destinati all'uso comune e comunitario.

Intanto la Fnp deve sviluppare una riflessione sulla tutela del lavoro contro lo snaturamento e contro la liberalizzazione selvaggia dell'orario e del tempo di lavoro, lasciato in eredità dalla - cultura dell'indifferenza- del Governo tecnico.

E' tempo di previsione della programmazione economica. Qui serve un cambio di passo recuperando l'ambizione di riottenere i livelli di crescita e di investimento del pre-crisi attraverso una strategia politica economica e sociale espansiva in grado di rafforzare la domanda interna dei consumi.

Lo sciopero dei lavoratori di un centro commerciale nel giorno di Pasqua, in cui la CISL aveva sollecitato un'iniziativa unitaria di tutto il sindacato, è tornato a porre l'attenzione sull'attuazione del riconoscimento del diritto al riposo settimanale.

Questo fatto deve fare i conti con il nostro principio personalista e con i limiti al diritto di iniziativa economica privata, sanciti dalla Costituzione.

Provvedendo a soluzioni concrete la politica può riassumere quella centralità che le compete rispetto agli interessi dei poteri commerciali e delle multinazionali.

Sempre per chiarire meglio lo scenario politico e sociale che incide sul mondo del lavoro, la CISL, in rapporto alla manovra economica richiesta dalla UE e alla definizione del DEF e, soprattutto alla necessaria coerente relazione con la Legge di stabilità 2018, nel giudicare utili e positivi gli sgravi contributivi per i giovani, purché diventino strutturali e permanenti, richiede con forza al Governo Gentiloni di:

- ❖ affrontare la questione della riforma fiscale perché in Italia ormai abbiamo gli stipendi tendenzialmente più bassi di tutta l'Unione.

Si tratta di un tema da affrontare con urgenza per risolvere la situazione di iniquità delle aliquote, per affrontare la questione delle detrazioni, del quoziente familiare, del ruolo delle addizionali regionali e comunali, del persistente peso dell'evasione;

- ❖ delineare e gestire, con modalità partecipate e responsabili, una politica economica che favorisca lo sviluppo e l'investimento per ottenere una crescita complessiva forse più lenta, ma, soprattutto, più giusta e solidale.

Accogliendo una sollecitazione del sindacato ed in particolare della FNP con Def 2017 debuttano gli indicatori del **benessere equo e sostenibile (BES)**, non più solo attraverso meri criteri numerici, ma con valutazioni che corrispondono più in profondità ai bisogni dei cittadini.

Per il momento sono quattro i nuovi parametri che prendono in considerazione attori sociali, lavorativi e ambientali.

I quattro indicatori, che incidono sulla qualità della vita dei cittadini della società sono:

- ❖ reddito medio disponibile,
- ❖ indici di disuguaglianza,
- ❖ tasso di mancata partecipazione al lavoro,
- ❖ emissioni di CO2 e di altri gas cosiddetti climalteranti.

In tal modo la politica economica supera l'approccio della programmazione basata esclusivamente sul PIL e assume impegni programmatici per migliorare ambiti più specifici della qualità della vita dei cittadini.

Nuove forme di luddismo verbale

Nel testo utilizzato per la definizione del programma di governo in materia di lavoro da parte dei pentastellati, da sottoporre al vaglio della “mitica” rete, compare la seguente affermazione “**la presenza o l’incidenza del lavoratore nella governance della propria impresa va disintermediata**”.

Inoltre si precisa che “**difendere il lavoratore significa anche promuovere forme nuove di democrazia e di partecipazione sui luoghi di produzione, tagliando al tempo stesso i vecchi privilegi e le incrostazioni di potere del sindacato tradizionale.**”

Dunque l’espressione della “**democrazia diretta**” (di un’azienda privata e di un Guru proprietario del brand) intende abolire i corpi intermedi dal mondo del lavoro.

La vicenda ci ricorda il Matteo Renzi **rottamatore** che aveva chiuso la Sala Verde di Palazzo Chigi, dove il Governo “**concertava**” con i sindacati.

Salvo poi fare “**marcia indietro tutta**” quando tardivamente si accorse del crollo del consenso elettorale.

La mossa dei Grillini tende a radicalizzare il mito del concetto “**democrazia diretta**” riservato alla politica.

La logica aberrante si basa sul fatto che per avverare la vera democrazia, partiti e sindacati devono sparire perché del tutto privi di senso.

Per costruire “**nuove forme di partecipazione**” occorre abbattere i corpi intermedi della rappresentanza, in quanto inutili orpelli, “incrostazioni di potere” e “vecchi privilegi”

negando loro di essere l'architrave della democrazia, come ritiene invece e da sempre la **confederalità sindacale**.

Disintermediazione significa saltare o almeno limare il ruolo del sindacato nel rapporto fra lavoratore ed azienda.

L'assenza di qualsiasi intermediazione crea inevitabili spazi al rischio di soprusi e di mistificazioni.

Così in politica le scelte vengono determinate da presunti capi supremi, ma sui luoghi di lavoro sarà prevedibile che saranno le aziende ad avere mano libera.

Del resto ci sono dei precedenti il cui ricordo fa aumentare il peso specifico del tentativo maldestro di neoluddismo verbale.

Infatti il guru genovese già nel 2013 diceva durante il suo **tsunami tour**: **“eliminiamo i sindacati che sono una struttura vecchia come i partiti politici. Non c'è più bisogno di loro, le aziende devono essere di chi lavora”**.

Frase che ancora oggi suscita la reazione di Anna Maria Furlan che risponde: **“siamo pronti al dialogo, ma la partecipazione si fa in maniera collettiva, non individuale”**.

Del resto la reazione è comprensibilmente vasta. Basti citare, a mo' di esempio, la presa di posizione di Edoardo Patriarca: “il movimento, nel caso non se ne fosse accorto, sappia che l'Italia è una democrazia. Qui i corpi intermedi, e quindi i sindacati, hanno un valore specifico, contribuiscono a fare assumere decisioni che riguardano tutti.”

Per noi il diritto al sindacato, cioè ad organizzarsi collettivamente, è di chi lavora, di chi cerca il lavoro, di chi ha già lavorato.

Certo c'è bisogno di rinnovamento. Dobbiamo tendere a rappresentare tutte le forme di lavoro.

Sulla partecipazione nel sindacato votano tutti, non solo gli iscritti ad una oscura piattaforma online.

E' stato ripescato uno slogan a suo tempo efficace: ***“lavorare meno, lavorare tutti”***.

Era e rimane un motto redistributivo che auspicava l'allargamento dell'occupabilità. Un'idea semplice che sollecitava l'applicazione del valore della solidarietà.

Oggi in un clima di prospettiva politica proporzionalistica tendente al compromesso, se non all'inciucio, nascono nel sottobosco movimentista ideologi di varia estrazione che si offrono alla bisogna, modificando anche lo slogan in: ***“lavorare gratis, lavorare tutti”***.

Nel senso che l'offerta gratuita del lavoro, creando concorrenza, indurrebbe una pressione dell'orario di lavoro.

Basti pensare per assurdo se tale evidente provocazione si avverasse che enorme caos si determinerebbe senza la preziosa e necessaria intermediazione dei sindacati.

Il dibattito sull'euro

Il dibattito è il sale della democrazia, nessun tema può essere escluso e nessun interlocutore deve essere ignorato, per rispetto alle opinioni che si muovono nella società.

Il tema che agita le acque è quello dell'euro.

Certo l'Italia ha problemi più profondi da affrontare e risolvere come l'elevata pressione fiscale, la spesa pubblica incompressibile, un debito pubblico mostruoso, un sistema politico istituzionale bloccato e via elencando.

Ma se una parte della società, specie quella anti-sistema, vuole dibattere sull' eventuale uscire dall'euro, come moneta unica non si può sfuggire al tema.

In occasione del voto presidenziale francese del primo turno si dà il caso che su Le Monde sia stato pubblicato un appello su questo tema: ***parla di euro ed è sottoscritto da 25 premi Nobel per l'economia.***

L'appello precisa che i firmatari hanno posizioni diverse su questioni complesse come l'unione monetaria e le politiche del bilancio.

Tuttavia le opinioni convergono nella condanna della strumentalizzazione della **questione euro**, a valenza europea. E precisano:

- ❖ le politiche isolazioniste e protezionistiche e le svalutazioni competitive, effettuate a spese di paesi altrui, sono mezzi pericolosi che portano a **ritorsioni e guerre commerciali** per cercare di generare la crescita.
- ❖ C'è una **grande differenza tra la scelta** di non aderire all'euro fin dall'inizio e uscire dopo averlo adottato.
- ❖ Dobbiamo rinnovare l'impegno per la giustizia e l'equità sociale, ma possiamo e dobbiamo ottenere la protezione sociale senza protezionismo economico.

Per la scienza economica il dibattito è chiuso.

Dal punto di vista politico vi è però una ragione di fondo.

L'euro non è la moneta di tutti perché non tutti erano disposti a rinunciare alla propria sovranità monetaria.

Ma i paesi che hanno fatto questa scelta ne hanno riconosciuto il carattere di irreversibilità, sancito dal **Trattato di Lisbona (2009)**, che non prevede l'uscita dall'euro zona, ma solamente dall'Unione Europea.

Ed è appunto questo che i sovranisti vogliono!

Uscire dall'Unione Europea, ricostruire le frontiere, diventare isolati quanto più irrilevanti con il mondo che ci circonda.

Il Congresso esprime la sensazione della festa

La situazione socio-economica è stata riassunta nel concetto di **“piano_inclinato”** per rappresentare il declino di un Paese inquieto nel suo lento scivolamento in cui l’ingiustizia sociale, la crescita esponenziale della disuguaglianza, l’ascensore sociale bloccato rischiano di fare saltare tutto il sistema.

L’analisi del nostro Congresso vuole ricostruire il processo di esclusione dai diritti di cittadinanza di un **“ceto medio”** (che ingloba la massa dei pensionati) che tradizionalmente veniva indicato come il motore dello sviluppo economico ed il perno della stabilità democratica.

In questo scenario di destrutturazione sociale, il sindacato può farsi promotore di un discorso in tema di democrazia economica e, più in generale, di allargamento delle frontiere della democrazia tout court.

Il Paese va ricostruito pezzo a pezzo, colmando il vuoto della politica, sanando il deficit di democrazia, consolidando il senso della rappresentanza, bloccando il declino della speranza.

Per ripartire occorre un radicale cambiamento di mentalità dei cittadini, che tendono ad affidarsi a chi promette miracolose ricette, e del funzionamento delle istituzioni, che devono recuperare efficienza ed efficacia proprie di un Paese solidale.

Per questo risultato occorrono strumenti capaci di incidere sulla condizione di cittadinanza, sul quadro di sviluppo del Paese, sull'assetto solidale dello stato sociale, sul carattere di inclusività della società.

Il senso politico e la portata culturale del nostro Congresso dimostrano che la forza del sindacato e la positività della sua azione strategica diventano elementi essenziali per uscire dalla crisi e fare dell'equità sociale l'asse dello sviluppo, ristabilendo un rapporto equilibrato ed evolutivo fra disuguaglianza e crescita e sviluppando la lotta alla povertà come obiettivo eticamente irrinunciabile.

Il filo rosso del sindacato è rappresentato dalla sua **unità**, parametro essenziale per l'efficacia della sua azione.

Ebbene la FNP dimostra di essere un sindacato tendenzialmente unitario, nella rappresentanza e nel radicamento sociale, ed essenzialmente confederale, nel suo esprimersi come corpo intermedio e nel suo coniugare interessi collettivi di rappresentanza alla domanda di tutela dei singoli.

La FNP con il Congresso si impegna a modificare il grado di inclinazione dell'assetto sociale del Paese, recuperando la tendenza orizzontale dell'azione strategica con un elevato tasso di innovazione e di cambiamento.

E' una prova di orgoglio e, al tempo stesso, una sfida!

La FNP con questo Congresso dimostra di voler costruire una visione al futuro, estrapolando il meglio dal suo passato.

Un futuro che sviluppa il nostro laborioso presente e che, con questo stare insieme, ritrova la dimensione della ***festa collettiva*** che incrocia la passione, il valore dell'anima e l'utopia dell'insieme sociale, analizzando la realtà per correggerne eventualmente la rotta.

La FNP rappresenta una risposta alla crescente complessità del sociale nei confronti della quale elabora ed esprimer una " ***cultura di progetto*** ", mettendo in comunicazione interessi plurali e differenziati, costruendo comuni valori condivisi e dandosi un programma ed una speranza di vita buona, o per lo meno dignitosa, per tutti.

Un progetto per il futuro

Il Congresso diventa una tappa di un percorso virtuoso tendente a dare una risposta all'esigenza di allargare la democrazia e la partecipazione, connesse alla questione del lavoro e al ruolo del sindacato.

Infatti è il sindacato a farsi carico della fragilità del lavoro, della sua dipendenza dal progresso tecnico, dalla sua quasi naturale precarietà ed incertezza che si prolunga nel rapporto di sé con il futuro.

La sicurezza del futuro è un problema di estrema gravità.

Il Congresso ci permette di rileggere la nostra storia per cercare delle risposte, per dare un senso alla domanda di sindacato, che si basa sulla fiducia nel futuro a mezzo del sindacato, se questo rappresenta una credibile prospettiva di cambiamento.

Oggi il prevalere della centralità del mercato, degli interessi spesso opachi, della speculazione finanziaria tendono ad assegnare al lavoro una funzione residuale, a rimuoverne la nozione stessa.

Il lavoro diventa una variabile dipendente dalle priorità dell'impresa.

In questa ottica il sindacato affronta di petto la questione di dare al lavoro il senso pieno dei diritti, delle responsabilità e dei valori.

Il sindacato nel tempo ha attraversato situazioni completamente diverse: dalla fatica agraria alla meccanizzazione dell'industria, fino all'avvento della società dell'informazione che scompone la vita collettiva e frantuma gli assetti della classe lavoratrice.

Si avverte l'emergere degli stereotipi: gli effetti devastanti della crisi economica sociale, le ricette della rottamazione, la spinta verso un cambiamento radicale, la personalizzazione della politica, l'attacco al nemico e allo straniero in Patria, che, nel loro insieme, non approntano soluzioni o vie di fuga alla condizione delle famiglie e delle persone.

Per questo emerge il bisogno di sindacato, strumento che accoglie individui, li qualifica come persone e li trasforma in collettivo.

Il Congresso serve a metterci in discussione, a ritornare alle origini, ad emendarci dagli eventuali errori, ad analizzare i cambiamenti, promuovendo, secondo l'immagine dell'amico Magatti, l'***economia contributiva*** che punta sul contributo delle persone in uno scambio di valori sostenibili e nel definire un progetto in cui partecipare e riconoscersi.

Se il lavoro esce dai confini della fabbrica e se il sistema delle relazioni fuoriesce dalle comunità di appartenenza, il sindacato confederale moderno ***deve transitare dalla protezione alla promozione della persona, riconnettendo l'universalità dei diritti con l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica, e sociale (art. 2 Cost.).***

Anche per le generazioni giovani e vecchie, collocate nel loro tempo e nel loro contesto storico. E, pertanto, anche per le generazioni future.

In questa ottica si può cogliere la ragione e la motivazione della necessità e della rilevanza strategica della FNP nel contesto dell'ampliamento della stessa dimensione etica, politica e culturale della confederalità CISL.

Se la fabbrica o il luogo di lavoro diventano la sede dove costruire partecipazione e relazioni, il territorio, come insieme di persone con le loro strutture familiari, diventa il luogo dove si svolge la vita di comunità, dove si intrecciano le generazioni, dove si realizzano i processi educativi, dove soprattutto si costruiscono insieme le scelte di carattere pubblico generale.

Con il Congresso la FNP opera dal basso scelte radicali, rifondative, rigeneratrici.

Di conseguenza il Congresso, come lavoro di analisi e di proposta, si traduce in un progetto che si articola in direttive, che andranno elaborate, costruite ed arricchite nel tempo.

Il ***Progetto*** non può che derivare dalla radice dei valori comuni, dal patrimonio storico sviluppato nel tempo, dalla ricchezza del lavoro plurale, dalle ragioni del nostro stare insieme, dal lavoro interpretativo collettivo, dalla visione futura definita con la collaborazione di tutte le strutture, dalla rete relazionale intessuta fra tutte le nostre realtà.

Un ***Progetto*** FNP tuttavia si interseca e si sostanzia di confederalità, non solo per la nostra origine plurale, ma, soprattutto, perché gli interessi sottesi alla nostra azione si pongono in equilibrio con gli interessi della CISL, quale sintesi suprema.

La natura confederale della FNP si rileva anche dalle modalità strutturali della federazione che si dispiegano nei territori e nelle comunità, che si integrano con le varie componenti territoriali e federali, che si sviluppano nel rapporto con le istituzioni, che si aprono nell'accoglienza nel sostegno dei più deboli ed emarginati.

Ed è proprio dalla matrice confederale della FNP che prende forma e valore il ***Patto con le generazioni***, quelle coesistenti e quelle future, dando cittadinanza ai generi, alle culture, alla partecipazione associativa e alla vicinanza reale psicologica, alle condizioni di sindacato aperto e recettivo che frantuma le incrostazioni della filosofia dello scarto.

Un ***Progetto*** che nasce dai ***vecchi***, ma è per una società contemporanea, plurima e variegata, multiculturale ed etnica, che sostiene i vecchi ma che si apre ai giovani, che lavora e propone all'interno della comunità, che sostiene il percorso educativo formativo, che trasforma le competenze professionali in un lascito di cultura e sapienza alle generazioni emergenti, che segue con attenzione ed affetto il rinnovamento delle classi sociali, ***che offre il contributo necessario per dare una mano alle famiglie e per costruire quel secondo canale di welfare che aiuta le persone e scalda i cuori.***

Un ***Progetto*** che si rapporta ai territori, non nella loro dimensione astratta, mai nei legami concreti, nelle relazioni personali, famigliari e professionali.

La FNP non può limitarsi alla denuncia, alla rivendicazione, ma deve farsi interprete e portatore di proposte e suggeritore di possibili soluzioni.

Sono queste le modalità con cui a fatica si esce dalla crisi, che è anche culturale ed etica.

Le logiche de-responsabilizzanti non possono funzionare. Serve il lavoro di tutti, con orgoglio e passione. Il sindacato si attiva anche verso i lavoratori potenziali, quando sono parte e vittime del mercato, ossia prima dell'impiego.

Può diventare un lavoro prioritario dei pensionati che si attivano in quell'area pre-lavoro, nel mercato del lavoro ancora prima che nel rapporto di lavoro.

Questo non è un ritorno al passato. Anzi è un allargamento del ruolo del sindacato che offre una protezione nel complicato passaggio nel mercato del lavoro, dove la persona è più che mai indifesa e insicura.

E' un intervento che può avvenire anche nella ristrutturazione delle imprese dove si può perdere quell'alto profilo professionale delle risorse umane e dove però si può trasferire ai giovani il contenuto dell'economia della conoscenza e la manualità del lavoro.

Un **Progetto** che **prende in carico** l'esigenza di tratteggiare un disegno moderno e sostenibile del nuovo welfare, universalistico ma selettivo, distribuito con equità, capace di coinvolgere i cittadini, di responsabilizzare gli enti locali, di stimolare all'efficienza e all'efficacia le aziende sanitarie, e dare applicazione uniforme ai protocolli, di stimolare lo Stato ad assumere le politiche attive, di allargare la partecipazione di quanti ne avvertono la necessità ed offrono la loro disponibilità.

Occorre separare l'assistenza dalla protezione, dare compiutezza alla previdenza e difendere il bene comune di una sanità pubblica, investendo sulla prevenzione, evitando gli sprechi, abbattendo la corruzione, affrontando con le regioni, le radici, anche sociali, della disuguaglianza di accesso alla salute che persistono nel nostro Paese.

Un **Progetto** che, percependo i segni del tempo con il suo potenziale di cambiamento, si assume la responsabilità di promuovere la diffusione nel Paese e a livello internazionale il messaggio del ruolo del sindacato confederale attraverso strumenti di analisi del mondo del lavoro, di studio del rapporto di lavoro con la politica e con le istituzioni, di approfondimento dello studio etico e sociale delle persone, di comparazione internazionale delle situazioni e delle opportunità sociali.

Non può che trattarsi di un'iniziativa a carattere fortemente confederale, che unitamente con il Festival delle generazioni, intende promuovere un passo in avanti della cultura sindacale e delle sue correlazioni sociali, richiamando vaste collaborazioni per un confronto libero e polivalente, lasciando alla percezione delle energie in campo e delle future classi dirigenti le orme di un ardito tentativo di facilitare il cambiamento e di indicare possibili nuove opportunità.

Un **Progetto** che si cala nel suo tempo, nelle attuali relazioni, nella politica che si avvita e genera per divisioni successive l'atomizzazione delle posizioni, nei partiti che si personalizzano ma diventano senza popolo, nei movimenti etero diretti da un server solo al comando, da un insieme di nazioni che perdono il senso profondo dell'Europa, vivendone le fratture e declinando a fatica i valori unificanti, la moneta comune e i destini di pace, in un mondo che riscopre le turbolenze di guerre e i nazionalismi più contraddittori.

Un Progetto che siamo destinati a realizzare in un contesto più aspro dove la democrazia rappresentativa, che è la scelta di fondo della Costituzione, viene tradita e manomessa proprio da coloro che, a maggioranza votarono No al referendum costituzionale in nome di quella Costituzione che ogni giorno dimostrano di non conoscere.

Ed è in questo contesto che la FNP deve essere un esempio di democrazia, interna e relazionale, pensando al futuro, favorendo la creazione di lavoro, contribuendo a rafforzare la libertà e la dignità delle persone, di tutte le età.

Con una consapevolezza amara ma assolutamente vera: se il sindacato non sceglie, non opera, non vive al plurale, non abbatte le barriere, non si confronta apertamente, è destinato all'irrilevanza.

Avendo come cometa quel principio saggio ed antico: non c'è nulla di più ingiusto che fare parti uguali fra diseguali.

